

Il Ricordo delle ACLI di Pino Acocella

Addio, Gerardo, dopo mezzo secolo di amicizia non ci vedremo per un po'

Ci siamo conosciuti a metà degli anni Sessanta quando eravamo impegnati nell'Azione cattolica della Archidiocesi di Salerno, noi, nati negli ultimi anni Quaranta, che all'arrivo del fatidico 1968 avevamo una ventina d'anni. Fummo anche noi interrogati dagli avvenimenti che stavano per trasformarsi in una cesura storica, e che investivano anche il mondo cattolico e l'associazionismo mettendo nell'ombra la Fede religiosa in nome dell'urgenza della politica e della giustizia sociale (<<la messa in parentesi della Fede>>, si diceva allora parlando del processo di secolarizzazione che ci investiva, e di cui ancora non conoscevamo né nome né caratteristiche). Fummo, almeno a Salerno, quelli che intesero mantenere all'interno della esperienza cristiana – senza rinunciare alla fedeltà al Vangelo ma nemmeno alla Chiesa - anche gli impulsi di giustizia e di riscatto sociale che sentivamo fortissimi, interpretando così lo slogan comune di quegli anni: <<Operai e studenti uniti nella lotta>>.

Le ACLI ci apparvero allora il contenitore che poteva offrire una libera espressione delle esigenze del Sessantotto ed al tempo tenerci vincolati alla radice che proprio quell'impegno sociale e alla giustizia motivava: Gioventù aclista fu l'esperienza intermedia della fine degli anni Sessanta tra l'associazionismo cattolico e l'esperienza sindacale che avrebbe fornito la compiuta espressione degli aneliti di quegli anni.

C'era stata Vallombrosa, le tensioni inevitabili tra gerarchia ecclesiastica e vertici della ACLI sulla <<svolta socialista>> come venne chiamata, ma l'alveo in cui ci muovemmo restava quello delle azioni ispirate dalla motivazione etico-religiosa dell'esperienza della comunità cristiana.

Ci furono lacerazioni (fui il primo eletto al Congresso nazionale di Gioventù aclista celebrato a Peschiera del Garda, ed entrai nel Consiglio nazionale delle ACLI, che subito dopo però si spaccarono ed il percorso divenne travagliato).

Sulla base di queste premesse e con il bagaglio di questa esperienza, poco più che ventenni, scoprimmo che la CISL sarebbe stata la nostra casa: anche lì l'ispirazione cristiana era stata

all'origine, vent'anni prima, di una organizzazione che - non negando le proprie radici - voleva però essere laica e mirare a realizzare nel mondo del lavoro solidarietà e riconoscimento dei diritti.

Nel 1970 cominciò così un periodo, che sarebbe durato alcuni decenni, di comune impegno sindacale, io esponente della categoria universitaria nella CISL, fino ad esserne Segretario Generale nazionale, Gerardo impegnato nei livelli zionali e territoriali della CISL, fino a divenirne Segretario Generale della Unione salernitana, lasciando il segno di una strategia sindacale di grande lucidità significato per la tutela dei lavoratori e dei loro diritti e livelli di vita.

Fummo ancora insieme – tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta – nella Segreteria della Unione Sindacale regionale della CISL della Campania, dove Gerardo svolse un ruolo di prestigio e di grande "professionalità" (come è richiesto a chi svolga un compito sociale così delicato e rilevante).

In un tempo nel quale l'operosità – che contraddistinse l'esistenza di Gerardo – e la dedizione coerente ad una causa - che si radicò nel suo cuore dagli anni giovanili e rimane per sempre intatta, acquisendo però nuove risposte e nuovi impegni di fronte alla trasformazioni sociali e storiche – sono virtù non più apprezzate, voglio rendere omaggio a Gerardo Giordano nel momento della sua scomparsa, testimoniando ancora una volta amicizia, stima, affetto, sentimenti che per cinquant'anni abbiamo sperimentato nella sincerità.

Pino Acocella